



**Chi è
Esponente del «polar»
e traduttore degli italiani**



■ Il francese Serge Quadrupani (1952) è uno scrittore di noir. 9 i titoli pubblicati in Italia, tra cui «L'Assassina di Belleville», «La Breve Estate dei Colchici», «La notte di Babbo Natale», «In fondo agli occhi del gatto», «Y». È anche traduttore di molti italiani: Camilleri, Evangelisti, Fois, De Cataldo, Carlotto, Wu Ming...

**Il Festival
«Parole sotto la Torre»
nell'isoletta sarda**

■ Serge Quadrupani è uno degli autori ospiti della quinta edizione di «Parole sotto la Torre», festival letterario che si è aperto a Calasetta (Isola di Sant'Antioco) giovedì scorso e che si svolgerà fino al 6 agosto. Dopo Romolo Bugaro, Mauro Covacich e Gianfranco Calligaris, il programma prevede la presenza di Gianni Biondillo e Ricardo Menendez Salmon (oggi) e, a seguire, quelle di Milena Agus, Petros Markaris e Piergiorgio Odifreddi. Il 5 agosto cambio di genere, dalla letteratura al teatro, con lo spettacolo di Moni Ovadia «Il registro dei peccati». www.prohairesis.com

**Il Premio
«Raymond Chandler» doppio
a Camilleri e Markaris**

■ Per la XXI edizione del Courmayeur Noir in Festival, in programma a dicembre, il Raymond Chandler Award alla carriera letteraria raddoppia per premiare due grandi maestri del genere che hanno molto in comune, a partire dalla stessa matrice culturale, quella mediterranea: Andrea Camilleri e Petros Markaris. Entrambi sedotti dal racconto per immagini, hanno in comune non solo il genere e i tratti caratteristici dei rispettivi protagonisti letterari, ma anche l'impegno civile, perché il racconto del delitto si facesse denuncia del marcio di tutta la società.

do, con ovviamente implicazioni non solo positive».

Spesso si è scritto che il noir italiano ha svolto il ruolo che era venuto a mancare nel giornalismo d'inchiesta, esautorato dal gossip imperante. Lei è d'accordo?

«Il noir e il giornalismo d'inchiesta sono ovviamente due cose diverse. Certo, alcuni libri - penso a quelli di Massimo Carlotto in particolare o al ruolo di Carlo Lucarelli anche in tivù - hanno sopperito alla mancanza d'inchieste giornalistiche. Ma vorrei ribadire che la centralità dell'immaginario è fondamentale anche quando si scrivono cose che vogliamo attinenti alla realtà. L'immaginario è parte della realtà, non una cosa disgiunta, e ci aiuta a scrutare la componente nera dell'animo umano».

Vedi in Norvegia...

«Esattamente. Lì il noir, quello scandinavo, ha raccontato il lato oscuro di paesi che sembravano non avere i grossi problemi del sud Europa e invece i suoi autori già segnalavano le crepe più o meno evidenti. Per esempio il ruolo dei neonazisti, basti pensare uno su tutti a Stieg Larson. In Norvegia l'immaginario del killer di Utøya ha inciso brutalmen-

La realtà

Gli autori scandinavi ci avevano «avvisato»: vedi oggi la Norvegia

L'immaginario

È fondamentale, ci aiuta a scrutare le ombre dell'umanità

te sulla realtà, nessun scrittore si sarebbe spinto fino a immaginare una cosa del genere».

Torniamo ai rapporti Italia Francia. Molti autori italiani vengono tradotti e letti in Francia e altrettanti autori d'oltralpe vengono pubblicati da noi. C'è una differenza sostanziale fra i due fronti?

«Lo accennavo prima, in Italia gli scrittori di genere sono praticamente una comunità: si parlano, si incontrano, elaborano dei manifesti - vedi il New Italian Epic lanciato dai Wu Ming o la reazione collettiva ai fatti di Genova di dieci anni fa. In Francia questo non accade, gli autori del noir francese, quello che noi chiamiamo polar, sono perlopiù individualisti, ognuno va per la sua strada. Certo qualche tema comune c'è, come la critica al socialismo mitterandiano che ha compromesso il ruolo della sinistra in Francia, ma noi autori francesi non ne parliamo ai festival o sui giornali». ●

**Ministeri
a Nord,
ministeri a Sud
e Villari...**

VITTORIO EMILIANI
SCRITTORE E GIORNALISTA

Verso uno sciopero generale nella cultura e nei beni culturali? Niente più cellulari di servizio, in tutta Italia, per soprintendenti, direttori, ispettori, tecnici del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Comunicchino a loro spese. Lo stesso per la benzina: neanche una goccia rimborsata. Chi deve girare l'immensa Puglia, arrampicarsi per i siti della Basilicata e della Liguria, o vigilare sull'estesissima area di Roma e Ostia, si arrangi. Ovviamente i cellulari e le auto blu della affollatissima direzione centrale funzionano in pieno. Ma c'è dell'altro. Ricordate il senatore Pd che bloccò la Vigilanza Rai rifiutando di dimettersi da presidente essendo stato eletto coi voti del Pdl? Riccardo Villari è, da maggio, sottosegretario (in premio) ai Beni culturali. In realtà sarebbe stato più adatto alla Transumanza essendo stato Dc, Ppi, Cdu, Udeur, Ulivo, Pd, Pr, Mpa, Ora, placato, puntella il governo con Scilipoti.

Il 23 luglio le agenzie hanno annunciato che il fresco sottosegretario aveva incaricato i tecnici di aprire «in tempi brevissimi» una sede distaccata dell'agonizzante MiBAC a Napoli. Risposta soltanto ironica ai Ministeri inaugurati della Lega (più la Brambilla) alla Villa Reale di Monza? Lui dice di sì. Però il prode Villari va sul concreto. È lui, dicono, che ha pressato con successo il segretario generale del MiBAC Roberto Cecchi affinché stornasse 5 milioni di euro provenienti dal fondo della Soprintendenza speciale per l'archeologia romana, e ad essa già destinati, per dirottarli sul Polo Museale della sua Napoli. E ci è riuscito irritando non poco Cecchi: 1) perché, oltre che segretario generale, è ancora commissario straordinario per l'archeologia romana e quindi deve, con quello storno, danneggiare gravemente se stesso; 2) perché, come direttore generale ai Beni storico-artistici, avrebbe dovuto vigilare più severamente sul Polo Museale partenopeo. In realtà, trattandosi di Mezzogiorno, pare che Villari abbia trovato l'alleato più risoluto nel capo di gabinetto, il giovane, potente, iperprotetto da Palazzo Chigi, Salvo Nastasi. Alla faccia della «valorizzazione» museale. ●

**Loewenthal,
storie
di malattia
e guarigioni**

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Una ragazza uscita dal coma dopo un incidente in motorino e costretta a una vita immobile in un letto e a una comunicazione fatta solo di sguardi, un bambino ammalato di tumore e, benché in età da asilo, già abituato alla calvizie da chemioterapia, un giovane sano montanaro che da un giorno all'altro scopre di avere una forma particolarmente insidiosa di leucemia, le anziane della casa di ricovero che «festeggiano» l'arrivo della vasca speciale che consentirà anche a quelle di loro che non muovono neppure un arto di fare un bagno, come quando erano giovani e in salute. Ecco un parziale elenco degli scenari di malattia, invalidità, morte, ma anche di guarigione, aiuto, assistenza, empatia, in cui si è immersa Elena Loewenthal per scrivere questo suo nuovo libro *La vita è una prova d'orchestra* (Einaudi, pp. 240, euro 19,50). Il grande Gadamer in quel suo singolare libro *Dove si nasconde la salute*, diceva che malattia e morte sono il grande rimosso della nostra epoca, e lo sono certo per l'imperativo di essere tutti giovani, belli, felici ma anche, aggiungeva con la sua geniale concretezza, per ragioni logistiche, per esempio perché coi cimieri fuori porta i funerali non attraversano più le nostre città e così siamo privati di quel quotidiano utile «memento mortis». Loewenthal è appunto in quell'ombra che è andata a passeggiare (in un anno e mezzo di volontariato, dice). Da documentarista nelle strutture fisiche che accolgono malati, anziani, disabili, così come nelle centrali di pronto soccorso, da scrittrice dentro le anime di questi personaggi di cui ci racconta le storie. Con un «ma», ai nostri occhi: la malattia non provoca solo tenerezza, generosità, empatia, in chi per lavoro convive con essa quotidianamente. La malattia provoca anche durezza e cinismo scaramantico, in tanti medici, infermieri, portantini, addetti ai call center dei 118. Questo nel libro quasi non c'è. *La vita è una prova d'orchestra*, comunque, resta un libro necessario e impegnativo. ●